

Già otto testimoni possono confermare che Valpreda era a Milano il 13 e 14

Quando l'amica d'infanzia andò a trovarlo nella casa dei nomi e gli parlò della strage, il giovane disse: « Questa è opera di killers, una organizzazione internazionale » - La testimone del chinino - Il particolare dei savoiardi - Drasticamente ridimensionata la storia del cappotto - Il braccio di ferro delle testimonianze

MILANO, 12 febbraio

Pietro Valpreda, il sabato e la domenica seguenti alla strage, si è mosso da Milano? Le testimonianze in contrario, secondo le quali egli è rimasto a Milano, aumentano. Di come di averlo visto i nomi, la madre, la sorella: una amica sostiene di aver parlato a lungo con lui; lo conferma poi altre persone, gente il cui nome finora non è venuto fuori e che sono assai intamente estranee alla famiglia o al « giro » del ballerino; e lo conferma anche una minuziosa serie di dettagli, di particolari, di testimonianze che si incastrano perfettamente l'una con l'altra. Alcune di queste circostanze non sono state ancora raccolte dal giudice: ma trovare non è stato difficile. Appena cinque-sai ore in giro, da una casa all'altra, a chiedere conferma di questo o quel particolare, a cercare di ricostruire un qualsiasi vuoto nelle due giornate di Pietro Valpreda.

Personaggio principale Elena Segre. Trentatré anni, segretario, produttrice di una grossa azienda, carina, un ottimo stipendio, insomma quel tipo di persona che il *Corriere* o il *Messaggero* definirebbero puntualmente « insospettabile ». È la prima volta che Elena Segre parla a dei giornalisti. Lo fa soltanto perché la faccenda la riguarda ormai direttamente e perché il peso è troppo grande.

Le giornaliste, taciturne alla mano, e un pesante ammonimento all'inizio: « Guardati dove pensi che due volte su ogni parola che dice, altri menti corre il rischio di fi-

nire in galera... ». Ma Elena Segre non batte ciglio: « Lo so, ma che posso farci? Io lo ho visto domenica, è un assurdo che altri sostengano che era a Roma... e d'altra parte perché la loro parola dovrebbe valere più di quella mia? ». E allora si comincia.

« Dunque, ho saputo venerdì sera che Pietro era a Milano... me l'ha detto la madre, mi ha spiegato anche che doveva incontrarsi col giudice Amati... ». Breve parteresi: Elena Segre abita al quarto piano di viale Luca-ma 5; al terzo abitano i Valpreda. Le due donne si sono incontrate per le scale. « Sai, l'ascensore era rotto, io tornavo dall'ufficio e stavo salendo a piedi... comunque ho rivisto la madre di Pietro sabato nel pomeriggio, per strada, sotto casa. Pietro non sta bene, se vuoi andarlo a trovare e dai nomi », mi ha detto e io le ho promesso che ci sarei andata il giorno dopo... ».

Domenica, mattina Elena esce di casa, va dalla sorella Valpreda, Maddalena, e si fa dare l'indirizzo dei nomi. Poi sale sulla sua « 500 » e va a pranzo da alcuni amici. « Quindi sono andata da Valpreda, saranno state le 18, ci sono rimasta per circa una ora... ». Ficcocché le domande. Pietro dove era? Cosa indossava? Chi ha aperto? Che ha detto?

« Ho suonato, ha aperto la nonna... Pietro si è alzato per venirmi incontro, aveva un pigliamento, azzurro crevo, mi ha fatto sedere sul divano-letto, era tutto guaiato si capiva che si era appena alzato da

il, lui si è seduto sul bordo, alla mia destra... vicino c'era una sedia, con sopra le sue medicine... ». I due si salutano, c'è un breve scambio di battute sulla salute di Pietro (« si vedeva che non stava bene, che aveva la febbre ») quindi Valpreda comincia a parlare della sua attività a Roma.

« Mi ha detto che aveva un innagggio per gennaio, era molto contento di questo... Gli ho chiesto se riusciva a cavarsela con la vendita delle lampade liberty, e lui ha detto che andava bene... Mi ha ripetuto che era lì per recarsi dal giudice, ed era preoccupato perché aveva paura che questa storia gli pregiudicasse il lavoro di Cagliari... Sì, mi ha detto che il giudice Amati ce l'aveva con gli anarchici, e che lui ci teneva a quell'innagggio, perché si considerava un ballerino classico... ».

Valpreda quindi chiede alla giovane come va l'ufficio, se ci sono problemi, se le serve niente (« Ecco, l'ho detto anche al giudice Cudillo... era così sereno, tranquillo... poi il discorso cade, inevitabilmente, sulla strage. « Hai visto che è successo? gli ho detto e lui ha risposto che data l'erommità del fatto e di come era stato organizzato, finalmente la polizia si sarebbe convinta che gli anarchici non c'eravamo... anzi ha detto testualmente: "Questa è opera di killers, una organizzazione internazionale"... ».

Ancora il tempo per qualche scambio di battute. « Mi ha detto che per venire a Milano aveva viaggiato tutta la notte... Gli ho chiesto se a Roma aveva rivisto quell'amica che lavorava nel cinema (Rossana Rovere, r.d.r.) e che forse poteva procurargli qualche partecina e lui ha detto che l'aveva incontrata e che era stato a dormire da lei... Gli ho anche chiesto perché l'ultima volta che era stato a Milano non era venuto a salutarmi... Lui ha detto che i parenti l'avevano scongiurato, perché era vestito male, con quell'annulato al collo, insomma perché aveva paura di fare brutta figura... ».

Ecco, fin qui il colloquio tra Elena Segre e Pietro Valpreda, avvenuto dalle 18 alle 19 (come d'altra parte la donna ha già ripetuto al giudice Cudillo). Ma c'è di più, ci sono quelli che a Palazzo Giustizia vengono chiamati « riscontri obbliviari ».

Elena Segre infatti esce da viale Molise, sale sulla sua 500, fa una scappata a casa. « Dovevo prendere della roba da portare in tintoria... Da casa ho telefonato a una amica, una che conosce anche Pietro, e lei ho raccontato che ero stata fino a qualche minuto prima con Valpreda, le ho detto tutto, di come avevo trovato Pietro che non vedeva dalla primavera, quello che lui mi aveva raccontato e così via... ».

Ecco dunque un'altra persona che può confermare, sia pure in modo indiretto, che Valpreda domenica era a Milano, o meglio che Elena Segre diceva di averlo visto: e non si può davvero pensare a un piano machiavellico pre-constituito fin d'allora, oltre tutto per il giorno di dome-

E c'è un altro elemento che non va trascurato: fin dal suo primo interrogatorio, avvenuto il lunedì 15, Pietro Valpreda, rispondendo a una domanda più complessa ricorda che a Milano ha visto, oltre ai famigliari « soltanto Elena Segre che è venuta a trovarmi domenica alle 17.30 ». E in quei momenti non poteva sospettare che la giornata di domenica assumesse tanta importanza.

Ma a favore di Valpreda viene fuori ora anche un altro elemento, la cosiddetta testimonianza del chinino. Un altro nome che appare per la prima volta. Antonietta Milano, sposata, con tanti nipotini, moglie di un commerciante, figlia di un maresciallo dei carabinieri e con altri parenti nella P.S. Insomma un'altra teste « insospettabile ». Antonietta Milano è vicina di casa di Elena Valpreda, le due donne si incontrano spesso sul pianerottolo, chiacchierano, si scambiano piccoli favori.

Ecco il suo racconto: « Sabato mattina, poco prima di mezzogiorno, ha suonato la signora Valpreda... era insieme alla nonna, mi ha detto che c'era Pietro a letto con l'infuenza a casa dei parenti, se avevo qualche medicina... Nell'armadietto avevo soltanto due bustine di chinino, una aperta l'altra ancora sigillata, le ho dato quest'ultima... ».

Già nella prima parte del racconto di Antonietta Milano c'è una conferma al fatto che Pietro Valpreda era dai nomi, con la febbre.

Ma c'è anche una seconda parte: « Lunedì mattina ho rivisto, come ogni giorno, la signora Valpreda... mi ha detto che il giorno prima, sì la domenica, era stata a trovare Pietro, che gli aveva portato dei savoiardi, perché le paste erano troppo pesanti e il "ragazzo" stava male... ».

Una storia che colima perfettamente con quanto ha detto a Ele Valpreda: e ad esempio quel particolare dei savoiardi, è veramente sconcertante. Si può mai immaginare un piano così diabolico, raffinato, anche nelle minuziosità?

E ci sono altri testi cui la Milano ha raccontato di quella visita: ad esempio la barista del caffè all'angolo, Dordoni, e altri ancora.